



SINDROME DA CRISI

“I 5Stelle nostalgici di Salvini, il tipico caso di Stoccolma”

» CAPORALE A PAG. 8

L'INTERVISTA

Isabella Merzagora Breve guida alla psicopatologia del momento
La criminologa analizza il rapporto di “dipendenza affettiva” tra i gialloverdi

“Nei 5Stelle attratti da Salvini c'è la sindrome di Stoccolma”

» ANTONELLO CAPORALE

Come i cosmonauti, pure i politici prima di affrontare il pericoloso mare del negoziato dovrebbero sottoporsi a uno stress test.

A Giuseppe Conte, il premier uscente, è infatti parso di intravedere elementi psicopatologici nelle relazioni tra partiti e loro leader, giungendo ad annotare persino dei disturbi comportamentali nel rapporto che ora slega e ora lega Luigi Di Maio a Matteo Salvini.

Il primo, somatizzando oltre il lecito, starebbe subendo la cosiddetta sindrome di Stoccolma, una forma di empatia che il “seviziato” a cinque stelle avrebbe nei confronti del “seviziatore” padano.

Isabella Merzagora, che insegna Criminologia alla Statale di Milano, ha le competenze per approfondire la questione: “La sindrome prende il nome da un evento delittuoso, una rapina in banca a Stoccolma con sequestro di persone. Le conseguenze anche psicologiche che subirono i sequestrati furono analizzate e ne fu studiato l'impatto più sorprendente: quel trasporto positivo che i sequestrati ebbero nei confronti dei sequestratori”.

Nel caso in esame, il “sevi-

ziato” sarebbe Luigi Di Maio, il “seviziatore” invece Matteo Salvini.

Resto nel cortile delle mie competenze: la sindrome si manifesta quando la tua sopravvivenza dipende in tutto o in parte dall'altro. Che sarà anche un tuo nemico, ma che ha in mano le sorti del tuo futuro.

Professoressa, però qui Di Maio, senza voler far torto alla casistica criminologica, potrebbe interromperci e dire: quando passerà mai un altro treno, un'altra offerta come questa per i Cinque stelle? Di Maio premier, addirittura. Si chiama utilità marginale.

Infatti non mi avventuro nell'analisi politica dei rapporti tra i due. Le trasmetto i canoni, la cornice selettiva, null'altro che un banale riepilogo di ciò che la scienza ha scoperto e narrato sulla sindrome di Stoccolma.

Non è che la passione per la politica, esondando, produce ai protagonisti un'alterata percezione della realtà? È colpa dei moijto o di una eccessiva dose di autostima se Salvini adesso sta pagando il pegno di una crisi di governo aperta così avventurosamente?

La storia contemporanea e anche quella meno recente dimostrano che personaggi con qualche sintomo psicopatologico hanno realizzato

cose grandi, nonostante tutto. Drammaticamente grandi. Il carattere paranoico di Hitler, ampiamente studiato, purtroppo non gli ha impedito una politica sciaguratamente coerente e anche un seguito popolare enorme. È sì un caso estremo, ma assai significativo. Così come è vero che la passione, quando si impossessa totalmente della nostra mente, ci rende più vulnerabili.

Io preferirei avere dei governanti col sale in zucca.

Anch'io lo preferirei. Abbiamo comuni desideri.

La passione porta a commettere delitti.

L'ira, l'amore, la gelosia, la paura sono formidabili macchine che muovono delitti. Il legislatore non

rende per questo giustificabile il fatto commesso dal reo. Resta comunque la manifestazione di volontà.

La paura di perdere la poltrona è l'accusa principe con la quale l'avversario ingaggia il duello. Ma se la politica non dev'essere solo passione, diviene mestiere. E se è mestiere perché Di Maio o Salvini o Zingaretti o Renzi non dovrebbero avere paura di perdere la pol-

trona?

Infatti anch'io ho paura di perdere la poltrona. Non penso con gioia al giorno della mia pensione.

La paura come movente psicologico dell'azione politica.

Anche come strategia possibile.

Salvini ha goduto del consenso che la paura gli ha intestato.

Siamo nel campo della paura indotta. Ti rivelo un nemico, a te ignoto, al quale potrai addebitare i tuoi problemi. Dev'esserci naturalmente un adeguato clima, un disagio sociale forte. È un modo di al-

leggerirmi della paura madre (il lavoro, la salute, la famiglia) e trasferire ad altri il senso della mia condizione di disagio.

E siamo alla strategia del capro spia-torio

Funziona benissimo, sempre.

Nei crimini e nella politica.

Procediamo a un transfert. Spostiamo il problema. Cene liberiamo noi, lo addebitiamo ad altri.

La paura collettiva è anche la causa che ci fa chiedere

l'uomo forte al comando.
 L'auspicio dell'uomo forte ci solleva dalla fatica di pensare. È una richiesta, un desiderio che si fa più nitido quando il livello della confusione sociale è più acuto, la

classifica dei valori si fa più incerta.

Fino a due anni fa sembrava che fossimo angustati dal-

la corruzione. Fu persino creata un'Autorità indipen-

dente per rendere supremo il valore costituzionale della lotta ai tangentisti. Adesso le mazzette non fanno più audience, anzi c'è una sorta di condono tombale. Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato

ha dato.

Le mode sono il male endemico di una società con valori senza fissa dimora. Salgono e scendono, a seconda del tempo. È il nostro più grande guaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2019: IL PREMIER USCENTE CONTE



Il mio discorso non ha impedito ai seviziatori della Lega di tornare dai seviziati 5Stelle. Impedirà forse loro di cadere nella sindrome di Stoccolma



Chi è Isabella Merzagora, giurista e psicologa, insegna Criminologia all'Università degli Studi di Milano ed è presidente della Società Italiana di Criminologia



Sintomi

Si manifesta quando la vittima sente che la sua sopravvivenza dipende dal suo nemico



1973: KRISTIN OSTAGGIO DI JAN OLSSON



Non sono impaurita da lui. Non mi ha fatto nulla, è stato molto gentile. Di cosa ho paura? Ho paura che la polizia ci faccia del male

Attività e ricerca
 Autrice di 280 pubblicazioni su temi criminologici e di psicopatologia forense, svolge attività di consulenza presso diversi tribunali. Il suo ultimo libro è "La normalità del male" (2019, Raffaello Cortina)





IN AMBITO PSICHIATRICO

L'origine: la rapina del 23 agosto 1973

L'amore che fu... murales
Sotto, Isabella Merzagora
LaPresse

QUEL PARTICOLARE STATO di dipendenza psicologico-affettiva che si manifesta in alcune vittime di episodi di violenza: così viene definita la "Sindrome di Stoccolma". La vittima, durante un rapimento, ad esempio, prova un paradossale sentimento positivo nei confronti del proprio aggressore che può spingersi fino all'amore e alla totale sottomissione volontaria.

Il nome "Sindrome di Stoccolma", coniato dallo psichiatra e criminologo Nils Bejerot, trae origine da un fatto reale dei primi anni 70. Il 23 agosto 1973, Jan-Erik Olsson, evaso dal carcere di Stoccolma, tentò di rapinare una banca,

prendendo in ostaggio tre donne e un uomo per 131 ore. Negli ostaggi si manifestò un senso positivo verso chi aveva loro "ridato loro la vita".

Fu il primo caso in cui si intervenne anche a livello psicologico su sequestrati, i quali riferirono di aver temuto più la polizia, che non gli stessi sequestratori

